



Franco Marchesini

Giustino Giusti

9 Settembre 2002

**PARZIALE RECUPERO DELL'EXPORT ORAFO-ARGENTIERO NEL TRIMESTRE
APRILE - GIUGNO 2002, DOPO IL RIDIMENSIONAMENTO DELL'ANNO
PRECEDENTE.**

Nel secondo trimestre, le vendite all'estero di oreficeria hanno recuperato parte del terreno perduto nel 2001 e nei primi mesi dell'anno in corso. Informazioni qualitative più recenti indicano, tuttavia, come l'incerta fase congiunturale che da tempo condiziona l'export di preziosi italiani - così come l'intero commercio estero del Paese - non sia ancora superata.

In cifre, nel trimestre aprile - giugno 2002, i consuntivi doganali segnalano un aumento tendenziale dell'ordine del 3%.

Nonostante questo recupero, nel complesso del primo semestre 2002 si nota ancora - nei raffronti anno su anno - una flessione, ridimensionata però al 4,8% (1), rispetto al -10,3% del primo trimestre.

Grazie ai favorevoli risultati ereditati dal 2000 (+23% in termini annuali), l'export orafo del primo semestre conserva, altresì, un vantaggio di circa il 2% nei confronti dei corrispondenti livelli del 1999.

Un'indagine specifica condotta dal nostro Centro di analisi economiche presso un panel di operatori del settore ha messo, tuttavia, in evidenza un nuovo ripiegamento delle esportazioni in luglio, a riflesso della documentata erraticità delle vendite



all'estero, in un contesto di perdurante instabilità della situazione economica generale, interna ed internazionale. In sintesi, luglio 2002 perderebbe un 15%

circa rispetto allo stesso mese del 2001, allargando così al 6% circa la flessione media dei primi sette mesi dell'anno.

Come è stato anticipato in precedenti rapporti, l'arresto del processo di recupero delle esportazioni in luglio rifletterebbe, essenzialmente, l'apprezzamento dell'euro sul dollaro, più che una accentuazione della fase involutiva. In sostanza, i prodotti orafi italiani avrebbero subito un'erosione della loro competitività di prezzo. Sulla base delle indicazioni fornite dagli operatori del settore, le flessioni di vendite più consistenti si sono prodotte sui mercati dell'area del dollaro, compresi i cosiddetti paesi di smistamento, che nel 2000 avevano invece importato notevoli volumi di prodotti orafi italiani (con un aumento di oltre il 20% dei valori).

Alla luce di quanto è possibile riscontare nell'ambito di altre attività produttive del made in Italy, il settore orafo sembra, comunque, aver sin qui reagito meglio di altri comparti alle incertezze che tuttora dominano la congiuntura economica mondiale. Depongono in tal senso il più contenuto calo dell'export di prodotti preziosi rispetto a quello complessivo del Paese (-4,8% contro -8,3%), nonché un avanzo della bilancia commerciale del settore in ulteriore accrescimento, grazie anche alla contestuale contrazione delle importazioni (-17,1% nel primo semestre del 2002).

Il miglioramento relativo mostrato dall'export orafo nella scorsa primavera trae le mosse dall'accelerazione denotata dal commercio mondiale con l'inizio del 2002 (+2% circa, nei dati tendenziali del primo trimestre), dopo un anno di ininterrotta caduta. La ripresa degli scambi, in particolare, è apparsa più vigorosa di quella



parallelamente presentata dalle attività produttive delle varie economie: un differenziale di crescita che testimonierebbe l'esigenza delle imprese di produzione e distribuzione di ripristinare volumi di scorte più adeguati ai pur deboli livelli di domanda finale.

In tale quadro, il rimbalzo congiunturale degli Stati Uniti nei primi mesi dell'anno aveva ridato energia all'export orafa italiano, tenuto conto che le vendite sul mercato americano coprono oltre un terzo circa dell'intero fatturato estero del settore. I dati doganali del trimestre aprile - giugno misurano in un +17,5% il recupero delle esportazioni orafe sul mercato statunitense. D'altra parte, i consumi privati americani, pur tra alti e bassi, hanno manifestato nella prima parte dell'anno una dinamica moderatamente positiva.

Alla performance statunitense nel trimestre aprile - giugno si sono aggiunti gli ulteriori progressi degli altri due paesi partner dell'accordo NAFTA: Messico con un +38% e Canada con balzo del 65%. Sul totale delle esportazioni orafe, l'effetto della crescita delle vendite in questi tre paesi è stato determinante sulla formazione dei consuntivi doganali, considerato che tutte le altre destinazioni accusano un riduzione media del 6% circa.

Al di là degli alti e bassi congiunturali, un'indicazione prospettica di ulteriori recuperi delle esportazioni di prodotti preziosi sarà possibile solo se le imprese italiane continueranno a focalizzare la loro attività sui segmenti a più alto valore aggiunto - che tra l'altro sono i più remunerativi - tramite opportune innovazioni di processo e di prodotto e, soprattutto, con un ampliamento dei servizi pre e post vendita.



Lo spostamento delle produzioni verso target qualitativi a più elevato valore aggiunto rappresenta, altresì, una delle principali leve aziendali a disposizione delle imprese orafe italiane per contrastare la concorrenza dei paesi emergenti. La crescente penetrazione di queste economie nel commercio mondiale è la contropartita inevitabile, d'altronde, dei mutamenti intervenuti - sotto la spinta della globalizzazione dei mercati - nella divisione internazionale del lavoro; essa si manifesta, di norma, tramite un forte sviluppo di esportazioni di prodotti di prezzo e qualità medio bassi.

In prospettiva, l'andamento delle attività del settore orafa italiano rimangono strettamente legate - in una sorta di concatenazione che procede dall'alto verso il basso - agli sviluppi del ciclo internazionale. Le esperienze congiunturali degli anni più recenti hanno messo in luce una forte sincronia ciclica - sia in positivo che in negativo - dei principali paesi industrializzati, a prescindere dalle singole politiche economiche adottate. In tale contesto, l'economia italiana è legata - pur con le sue peculiarità - all'economia europea e quest'ultima all'economia statunitense, assunta ormai a locomotiva dell'intero sistema occidentale.

Di qui la valenza prospettica dell'evoluzione dell'economia statunitense sugli sviluppi a breve dell'economia italiana ed, a maggior ragione, su quelli del settore orafa nazionale, alla luce - come già osservato - del peso ricoperto dagli USA in termini di esportazioni settoriali.

Prevista, a inizio 2002, in progressiva accelerazione in corso d'anno, l'economia statunitense, dopo un incoraggiante primo trimestre (testimoniato da un progresso congiunturale del PIL dell'1,6%), sembra essersi nuovamente ripiegata su se stessa, o quanto meno non in grado di assicurare quel tasso di sviluppo



sufficiente a rilanciare l'economia dei paesi industrializzati. Ancora più incerto e deteriorato si presenta, dal canto suo, il quadro congiunturale dell'area europea. Tant'è che i principali organismi internazionali - tra i quali di recente il Fondo Monetario Internazionale - hanno ritenuto opportuno rivedere al ribasso le stime di crescita di pressoché tutti i principali paesi industrializzati (Italia compresa), slittando ancora in avanti l'uscita definitiva dall'impasse congiunturale internazionale. Né il contesto interno sembra al momento in grado di fornire - anche per fatti strutturali - un sostegno autonomo all'attività orafa nazionale, poste la diffusa debolezza e le incertezze che tuttora lo contraddistinguono.

Ritornando allo specifico settore orafa, va infine sottolineato come sia ancora prematuro poter individuare nel recupero di aprile - giugno un'inversione di tendenza - prodromo di una successiva ripresa - oppure una temporanea battuta d'arresto del trend discendente dell'export orafa nazionale. In un momento congiunturale così delicato per l'economia italiana e internazionale, un'analisi corretta necessita, infatti, di una serie più vasta di dati statistici (2), corredata da opportune informazioni qualitative.

In definitiva, anche il settore orafa, analogamente ad altri comparti del Made in Italy, rimane condizionato da una schiarita definitiva del quadro congiunturale internazionale - che tarda a venire -, tale da incidere positivamente sulle aspettative di breve periodo degli operatori e con esse sui livelli di attività economica del settore.



La destinazione delle esportazioni orafa-argentiere

L'analisi particolareggiata degli andamenti delle esportazioni orafe ai singoli paesi fa riferimento al complesso dei primi sei mesi (dati stimati, raffrontati con quelli corrispondenti di un anno prima). Il ricordato calo medio del 4,8% è la risultante di andamenti diversi, spesso contrapposti. Così, a fronte delle citate performance di importanti paesi NAFTA (Stati Uniti +5,4%; Messico +36,9%; Canada +37,9%), si sono contrapposte flessioni di vendite nell'area europea.

In particolare, rimane frenato l'export orafa verso i paesi dell'area dell'Euro: nel complesso, -9,8% (3). Sono di nuovo in flessione gli acquisti di preziosi italiani da parte di Germania (-8,3%) e Portogallo (-3,6%); continuano a ridursi le vendite in: Austria (-39%), Belgio (-23,9%), Finlandia (-16,9%), Francia (-8,1%), Spagna (-6,5%), Paesi Bassi (-4,4%). Relativa stazionarietà per Grecia e Irlanda.

Tra i paesi comunitari "non Euro", continua – ma in sensibile rallentamento - la fase di crescita delle esportazioni verso il Regno Unito (+2,2%), che si è portato in quarta posizione nella graduatoria dei più importanti acquirenti. In recupero anche la Svezia; mentre la Danimarca ha continuato a perdere terreno.

Quasi generalizzati sono i cali di importazioni di prodotti orafi italiani anche da parte dei paesi produttori di petrolio (-16,9%) e dei cosiddetti paesi di smistamento (attraverso i quali transita circa un quarto delle esportazioni italiane di oreficeria), i cui buyers, con buona probabilità, hanno continuato ad usufruire delle consistenti scorte accumulate nel precedente periodo del boom (1999-2000), riducendo così gli acquisti all'estero. Così nei primi sei mesi 2002 sono risultate in flessione le vendite a: Arabia Saudita (-48,1%) (4), Svizzera (-36%), Antille Olandesi (-35,9%), Panama (-19,6%), Emirati Arabi (-12,4%), Isole Vergini Americane (-8,1%). Tra i casi di aumento



figurano le spedizioni alle Isole Vergini Britanniche (+25%), Hong Kong (+14,7%), Singapore (+4,4%).

Diffuse flessioni anche per altri paesi del vicino e lontano oriente: Barhein (-70,1%), Thailandia (-50,4%), Kuwait (-29,6%), Libano (-21,2%), Giappone (-9,5%) (5), Cina (-13%) (6), Israele (-4,6%), Cipro (-2,3%). Per contro, in recupero gli acquisti da parte della Corea del Sud (+18,8%), Australia (+11,4%).

La precarietà radicata nella situazione economico finanziaria nell'area del Mercosur ha portato a drastiche restrizioni valutarie al suo interno (7). Ciò ha imposto una repentina rettifica all'esposizione finanziaria verso l'estero dell'Argentina – che ha pressoché azzerato gli acquisti di oreficeria italiana - e di altri paesi latino americani. Di conseguenza, nei primi sei mesi 2002 hanno continuato a manifestarsi cali generalizzati delle vendite (nel complesso, -28,3%): dimezzati o più che dimezzati sono risultati i valori delle esportazioni di preziosi italiani verso il Brasile e il Cile. Flessioni anche per Venezuela (-42,8%) e Uruguay (-7,5%). Al momento, i pochi casi di recupero hanno riguardato il Paraguay, il Perù e la Repubblica Dominicana.

Dopo l'eccezionale risalita del 2000, nuove consistenti flessioni degli acquisti di oreficeria sono segnalate per Malta (-61,1%) ed, in misura più limitata, per la Libia (-2,6%), mentre la Turchia (+64,4%) ha recuperato gran parte del terreno perduto nel passato. In progresso, altresì, l'export verso Sud Africa (+31,1%) e Russia (+27,7%) (9).

Anche altri paesi africani - spesso con bilanci economico finanziari precari e di difficile lettura - si sono distinti per aumenti significativi di importazioni di oreficeria italiana; In particolare, la Nigeria che ha accresciuto gli approvvigionamenti del



23,8%. Più moderati gli aumenti degli acquisti di Tunisia, Marocco, Egitto. Nel complesso, per i paesi dell'intero continente africano si nota un aumento del 4% circa. Ma il valore totale dell'export verso tale area è ancora limitato, pari ad appena un terzo di quello relativo alla sola Francia.

Andamenti dei prezzi delle materie prime.

Dai livelli definiti depressi di inizio 2001 (260 dollari per oncia), il prezzo dell'oro sui mercati internazionali aveva iniziato una fase di recupero, raggiungendo, il 24 maggio 2002 i 320 dollari: + 23% in 15 mesi, il livello più elevato degli ultimi cinque anni. Successivamente, le quotazioni del metallo giallo si sono ridimensionate, attestandosi all'inizio di settembre intorno ai 312 dollari.

Sull'oro grezzo è in atto una precisa attività speculativa che trae vantaggi dalle ripetute oscillazioni del prezzo. Si tratta di variazioni anche ampie che di volta in volta sono attribuite al variare del valore del dollaro; alle necessità di sostegno ai ricavi delle imprese minerarie; alle tensioni politico – militari in atto soprattutto nel medio e lontano oriente; all'incertezza dell'economia mondiale, nonché alle vendite da parte delle banche degli ingenti esuberanti di riserve detenute in oro.

Analoghe tendente oscillatorie hanno mostrato, nel più recente periodo, le quotazioni dell'argento, ragguagliatesi – all'inizio di settembre a Londra - 480 cents per oncia.



Note

- (1) In realtà la flessione effettiva è inferiore, sia pur di poco. Ormai da diversi anni, infatti, i dati definitivi del commercio estero, pubblicati nell'anno successivo a quello di riferimento, risultano superiori a quelli provvisori, per problemi legati alla rilevazione statistica degli scambi interni all'Unione Europea.
- (2) Le statistiche del commercio con l'estero sono attualmente in ritardo, rispetto alle cadenze consuete, a causa della decisione del Ministero dell'Economia di prorogare di due settimane i termini di presentazione dei modelli Intrastat per la registrazione delle vendite tra partner dell'Unione Europea.
- (3) Nel 2001 il tasso di sviluppo del reddito disponibile delle famiglie europee si è ridotto in misura significativa rispetto a un anno prima; tale tendenza è continuata nella prima metà del 2002, nonostante l'inflazione sia rimasta contenuta.
- (4) L'Arabia Saudita si presenta con un mercato potenziale notevole, il più consistente del Medio Oriente. La popolazione è in aumento e l'età media è ancora bassa rispetto ai paesi occidentali. Il 70% dell'occupazione riguarda il settore pubblico con stipendi sicuri e sopra la media nazionale. I lavori nell'industria e nell'edilizia sono affidati a stranieri. E' allo studio un importante programma di privatizzazione che potrebbe portare a un miglioramento delle performance del Paese e a una migliore redistribuzione della ricchezza. Negli ultimi tempi il Paese è sottoposto a tensioni sia dall'interno, sia dall'estero. E' quindi probabile che per gli acquisti di gioielli si utilizzino le basi offshore.
- (5) L'economia giapponese rimane segnata da una profonda crisi strutturale. Si va rafforzando la convinzione che la fase di bassa crescita del Giappone (che si protrae da un decennio) sia soprattutto da ricondursi alle caratteristiche del modello di sviluppo di quella economia, che hanno ostacolato l'adeguamento della struttura produttiva alle esigenze poste dal nuovo contesto economico internazionale. I settori manifatturieri più efficienti, al fine di fronteggiare la crescente concorrenza estera, sono stati spinti dagli elevati costi interni a spostare in misura massiccia le loro produzioni in altri paesi asiatici. Nel contempo si sono aggravate le posizioni marginali di altre imprese rendendo difficile la soluzione del problema delle partite in sofferenza nei bilanci delle banche giapponesi. Tutto ciò ha avuto riflessi negativi sull'occupazione e sul potere d'acquisto dei lavoratori, dei pensionati e quindi sui consumi in generale. Per stimolare i consumi, il Premier Koizumi ha in programma un taglio fiscale; ma è sempre presente il nodo del debito pubblico (130% del PIL). Stante impercorribile la strada della riduzione dei tassi di interesse, è probabile una prossima svalutazione della moneta.
- (6) Il calo dell'export orafa verso la Cina può essere considerato un fenomeno di assestamento, dopo un prolungato periodo di aumenti. La Cina, paese strutturalmente più chiuso rispetto ad altri paesi emergenti, ha risentito in misura limitata del rallentamento dell'economia mondiale, continuando a crescere a tassi elevati. La domanda interna è sostenuta da politiche monetarie e fiscali espansive. Il peso della Cina sul valore delle esportazioni di beni è salito dal 2 al 4% nel corso dell'ultimo decennio; era appena dell'1% all'inizio degli anni ottanta.
- (7) Quasi tutti i paesi sud americani sono afflitti da una grave crisi economico finanziaria. L'Argentina ha dovuto sospendere il servizio del debito estero in attesa di un intervento del Fondo monetario internazionale; intervento che tarda ad arrivare a causa delle severe condizioni richieste dal Fondo per l'erogazione del finanziamento. In Brasile il recente intervento del F.M.I. ha attenuato, almeno per qualche tempo, la crisi finanziaria in atto da anni e in parte aggravata dal contagio della situazione argentina.
- (8) In Russia il tasso di sviluppo era stato del 9% nel 2000 rispetto a un anno prima. Nel 2001, pur riducendosi, è rimasto ancora elevato, +5%, grazie al sostegno delle componenti interne della domanda.



Tab. 1

ESPORTAZIONI ITALIANE DI OREFICERIA E ARGENTERIA

Principali 20 paesi di destinazione

PRIMI 6 MESI 2002 (Stime)

PAESI	MILIONI DI EURO		VAR. % 2002/01	In % sul totale
	2001	2002		
Stati Uniti	822,62	867,08	5,4	35,0
Emirati Arabi	193,27	169,27	-12,4	6,8
Hong Kong	121,88	139,76	14,7	5,6
Regno Unito	133,27	136,26	2,2	5,5
Francia	144,73	132,95	-8,1	5,4
Svizzera	191,29	122,34	-36,0	4,9
Germania	91,59	84,03	-8,3	3,4
Spagna	82,39	77,06	-6,5	3,1
Panama	77,30	62,12	-19,6	2,5
Giappone	65,71	59,44	-9,5	2,4
Messico	35,89	49,15	36,9	2,0
Antille Oland.	67,74	43,39	-35,9	1,7
Cina	49,20	42,82	-13,0	1,7
Israele	33,00	31,48	-4,6	1,3
Portogallo	32,14	30,98	-3,6	1,2
Canada	21,64	29,84	37,9	1,2
Turchia	17,46	28,71	64,4	1,2
Grecia	24,04	24,23	0,8	1,0
Australia	20,11	22,40	11,4	0,9
Belgio	29,17	22,20	-23,9	0,9
Altri Paesi	350,64	305,25	-12,9	12,3
Totale	2.605,11	2.480,75	-4,8	100,0

Fonte: Ente Fiera di Vicenza; elaborazioni e stime su dati ISTAT



Tab. 2

ESPORTAZIONI ITALIANE DI OREFICERIA E ARGENTERIA

Altri paesi di destinazione

PRIMI 6 MESI 2002 (Stime)

PAESI	MILIONI DI EURO		VAR. % 2002/01	In % sul totale
	2001	2002		
Libia	22,10	21,53	-2,6	0,9
Paesi Bassi	21,30	20,37	-4,4	0,8
Paraguay	18,22	19,16	5,2	0,8
Isole Vergini Brit.	12,30	15,37	25,0	0,6
Singapore	13,58	14,18	4,4	0,6
Libano	17,81	14,04	-21,2	0,6
Polonia	11,12	13,15	18,3	0,5
Sud Africa	9,26	12,14	31,1	0,5
Svezia	10,24	12,13	18,5	0,5
Uruguay	12,72	11,77	-7,5	0,5
Russia	9,12	11,65	27,7	0,5
Brasile	22,00	9,72	-55,8	0,4
Austria	15,48	9,45	-39,0	0,4
Rep. Ceca	5,66	6,85	21,0	0,3
Corea Sud	5,65	6,71	18,8	0,3
Malta	16,35	6,36	-61,1	0,3
Cipro	5,58	5,45	-2,3	0,2
Finlandia	6,29	5,23	-16,9	0,2
Arabia Saudita	8,64	4,48	-48,1	0,2
Venezuela	7,17	4,10	-42,8	0,2
Kuwait	5,78	4,07	-29,6	0,2
Nigeria	3,07	3,80	23,8	0,2
Ungheria	5,50	3,37	-38,7	0,1
Perù	3,31	3,36	1,5	0,1
Thailandia	6,68	3,31	-50,4	0,1
Aruba	2,95	2,91	-1,4	0,1
Isole Vergini Am.	3,08	2,83	-8,1	0,1

Fonte: Ente Fiera di Vicenza; elaborazioni e stime su dati ISTAT.